

ALLARME A PALERMO

Forse il boss Messina Denaro dietro le minacce a 4 poliziotti protagonisti di recenti arresti

Gli occhi di Cosa Nostra sulla «Catturandi»

Mostrate alla moglie di un agente anche le foto dei familiari degli investigatori

PALERMO. Sono quattro e non soltanto uno i poliziotti della sezione «catturandi» della Squadra mobile di Palermo minacciati dai «picciotti» di Cosa Nostra. Tutti spiati e fotografati, comprese le mogli e i figli di ciascuno. Foto mostrate - ai primi di agosto - alla moglie di uno dei poliziotti, fermata per strada con la scusa della richiesta di un'informazione da tre sconosciuti che si trovavano a bordo di un'utilitaria. È stata la donna a riconoscere, oltre se stessa e i figli, i tre colleghi del marito e a denunciare immediatamente quanto accaduto.

I quattro poliziotti - componenti del gruppo di investigatori che, alla guida del defunto vice **questore** Mario Bignone, ha messo a segno le ultime, clamorose catture di boss latitanti, tra cui Salvatore Lo Piccolo, Mimmo Raccuglia e Gianni Nicchi e che da mesi indaga per arrestare il capomafia castevetranese Matteo Messina Denaro - sono stati già allontanati da Palermo. Sulla vicenda è stata la Procura ha aperto un'inchiesta affidata all'aggiunto Ignazio De Francisci e al sostituto Francesca Mazzocco.

Indagine complessa e difficile, soprattutto perché è necessario capire come abbiano fatto i «picciotti» di Cosa Nostra a individuare e fotografare i quattro poliziotti, la cui identità è coperta dal massimo riserbo. Ed è proprio la segretezza l'arma vincente che ha portato ai risultati così eclatanti. Aspetto che non sarà certamente sfuggito ad un personaggio - sulla cui grande intelligenza, anche criminale, nessuno degli investigatori ha un minimo dubbio - come Matteo Messina Denaro, il quale potrebbe avere deciso di cominciare a «disinnesicare» il gruppo che indaga su di lui, rivelando l'identità di chi ne fa parte e mandando nei loro confronti i «messaggi» più opportuni. Con il risultato di ottenere ciò che desidera senza spargere una sola goccia di sangue. Insomma, una strategia raffinatissima che vede nel mirino del boss della mafia trapanese anche gli altri componenti del «gruppo speciale Messina Denaro»: gli investigatori delle sezioni Criminalità organizzata dalle Squadre mobili di Palermo e Trapani e quelli dello Sco, il Servizio centrale operativo della **Polizia** di Stato. Un vero e proprio controspionaggio, con pedinamenti e riprese, segno - questa attività di "intelli-

gence" - che Cosa Nostra resta vitale più che mai nonostante l'opera repressiva portata avanti dalle forze dell'ordine.

Ai quattro poliziotti ieri è arrivata la solidarietà dell'Udc e dell'Idv, mentre la **Uil** **Polizia** chiede che lo Stato difenda gli agenti e che questi non vengano allontanati. «Alle minacce - scrive in una nota Antonino Alletto, segretario nazionale del sindacato - occorre rispondere con i fatti. Solidarietà ai nostri colleghi e alle loro famiglie. Se ce ne fosse bisogno siamo pronti a difenderli da questi balordi finanche liberi dal servizio ordinario e in forma gratuita. Siamo davvero indignati - aggiunge Alletto - per quanto accaduto. Sembra talmente assurdo che appare come la trama di un film dove i cattivi sfacciatamente minacciano i buoni, però questa non è una fiction, ma la dura e cruda realtà».

GIORGIO PETTA

PALERMO



Minacce di morte a Lumia e Liarda

PALERMO. Una lettera di minacce al senatore del Pd Beppe Lumia e al sindacalista della Cgil Vincenzo Liarda è stata recapitata ieri alla Camera del lavoro di Petralia Sottana (Pa). La busta non era timbrata. Nella missiva sono attaccati ritagli di giornali sulla vicenda del feudo Verbumcaudo e due bossoli di P38. Nella lettera compaiono anche tre scritte, nella prima si legge, «Morte a Lumia e Liarda», accanto uno stralcio di giornale.

